

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori ZAVATTINI, SCARDACCIONE, FABBRI Fabio, DE SIMONE, MAZZOLI, GIOVANNIELLO, FINESSI, TALASSI GIORGI Renata, GADALETA, MARANGONI e MIRAGLIA

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA L'11 AGOSTO 1976

Intervento programmato nel settore bieticolo-saccarifero

ONOREVOLI SENATORI. — La mozione votata a suo tempo dal Senato, conseguente ad una indagine conoscitiva sulla situazione dell'industria saccarifera, ha costituito un fatto di rilevante valore politico, che ha aiutato lo sviluppo di un largo movimento unitario degli operai e dei contadini di opposizione alla ristrutturazione monopolistica ed al contenimento della produzione nazionale, favorendo così l'inizio di una inversione di tendenza provocata anche da alcuni fatti positivi che si possono così riassumere:

il nuovo regolamento comunitario, nonostante i suoi limiti, che autorizza l'Italia fino al 1978 a fare la manovra dei contingenti per programmare ed attuare la ristrutturazione del settore in un valido rapporto tra agricoltura ed industria;

l'impegno ministeriale a favorire la partecipazione dei bieticoltori nel settore della trasformazione.

A seguito di tutto ciò si è avuta una ripresa di fiducia da parte dei bieticoltori e la produzione bieticola è passata, secondo le ultime

stime, tra il 1974 e il 1975, da 83 milioni di quintali a 120 milioni di quintali e la produzione di zucchero da 9 milioni di quintali a più di 13 milioni di quintali.

È stato, questo, senza dubbio un risultato di notevole valore economico e sociale, che ha fatto risparmiare al Paese circa 170 miliardi nell'importazione di zucchero e ha consentito nel settore un più alto impiego di manodopera.

Un altro dato significativo è registrato dal consistente aumento della produzione di zucchero per ettaro; infatti in Italia si è passati da una produzione di 44 quintali di media per ettaro degli ultimi cinque anni ai 47 quintali nel 1974, per giungere ai 52 quintali di zucchero per ettaro nel 1975, mentre negli altri Paesi della Comunità si sta verificando una flessione che ha visto scendere negli ultimi tre anni la produttività da 59 a 53 quintali.

È un dato, questo, che conferma la validità della bieticoltura italiana e che convalida come obiettivo raggiungibile un consistente aumento della produzione nazionale a prezzo competitivo, corrispondente alle esigenze

delle zone agrarie e a un superiore mercato di consumo.

Certo è che la ripresa produttiva registrata va collegata anche a fattori contingenti, come il prezzo più remunerativo, e alla crisi di altre produzioni. Infatti la ripresa produttiva del 1975, mentre da una parte ha denunciato gravi squilibri produttivi a danno delle regioni bieticole meridionali che, nel loro complesso, restano ancora lontane dai livelli produttivi raggiunti nel 1967, dall'altra ha messo in evidenza l'inadeguatezza tecnica del settore industriale ed i guasti profondi prodotti dalla ristrutturazione unilaterale fatta dai monopoli saccariferi.

Questi, onorevoli senatori, sono i problemi più importanti da risolvere, se si vuole che la ripresa produttiva segni l'avvio verso un nuovo assetto del settore, il quale, in un quadro di programmazione nazionale e regionale, può garantire una produzione che si avvicina ai 15-16 milioni di quintali di zucchero, il che vuole anche dire far sì che la Comunità riconosca al nostro Paese un tale contingente così come a suo tempo è stato chiesto dal Senato della Repubblica con voto unanime.

Evidentemente il risultato potrà essere conseguito a condizione di programmare, con provvedimenti urgenti e incisivi, una forte estensione della bieticoltura nelle regioni meridionali, tenendo conto delle nuove aree che possono essere investite, del ruolo trainante che la bieticoltura ha nel rinnovamento più generale dell'agricoltura e della maggiore occupazione in campo agricolo, industriale e del trasporto.

Nel contesto specifico del settore gli investimenti devono quindi tendere a superare rapidamente l'inferiorità tecnica, produttiva e di reddito tuttora esistente tra la bieticoltura meridionale e quella delle regioni settentrionali.

L'altro punto di decisiva importanza riguarda la ristrutturazione industriale, la quale dovrà essere attuata sulla base di una visione nazionale e di una programmazione regionale, coerente con le scelte di sviluppo produttivo e con gli interessi più generali dei bieticoltori, dei lavoratori e dei consumatori.

In terzo luogo, e non per minor importanza, va sottolineato che la ristrutturazione, sia per la parte agricola che per la parte industriale, deve avvenire con tutto il settore in fase di sviluppo.

Da ciò deriva la necessità di estendere maggiormente il ruolo del settore pubblico e cooperativo per meglio condizionare il monopolio privato zuccheriero che, come sempre, intende contenere la produzione anziché svilupparla, per avere maggiori profitti con un più alto prezzo dello zucchero al consumo.

Oggi in Italia esistono 54 fabbriche di trasformazione, di cui 22 che si possono definire valide sia sotto il profilo della capacità quantitativa di lavorazione sia dal punto di vista della tecnologia degli impianti; il che significa che le restanti 32 dovranno essere ristrutturate seguendo anche processi di unificazione e di costruzione di nuovi stabilimenti, tenendo presente che occorre portare la capacità media di lavorazione dagli attuali 230 quintali giornalieri di zucchero a 350 quintali per ciascuna fabbrica.

È appunto in questo contesto che si rende necessario creare uno spazio nuovo alla partecipazione dei bieticoltori, nella fase di trasformazione del prodotto, come condizione indispensabile per stabilire un diverso rapporto tra produzione e trasformazione e per condizionare il sistema di potere dei monopoli nazionali e multinazionali nella commercializzazione e distribuzione dello zucchero.

Onorevoli senatori, il disegno di legge che viene presentato vuole, nel contempo, sviluppare la ripresa produttiva già in essere con il recupero alla bieticoltura di nuove aree, specie nel Meridione, tendere anche per questa via al riequilibrio della bilancia alimentare, porre le Regioni nelle condizioni materiali di assolvere alle loro funzioni istituzionali ed iniziare un nuovo metodo di programmazione e un diverso rapporto tra industria di trasformazione e produttori agricoli.

I presentatori, nella fiducia di avere ulteriori costruttivi apporti da parte degli onorevoli senatori, auspicano una rapida e positiva decisione del Parlamento.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

Per provvedere al potenziamento, al miglioramento, all'estensione della coltivazione bieticola e per la ristrutturazione del settore degli impianti di trasformazione, lo Stato assegna alle Regioni, in relazione alle singole previsioni locali, la somma di lire 100 miliardi così suddivisi:

- per l'anno 1976, miliardi 10;
- per l'anno 1977, miliardi 30;
- per l'anno 1978, miliardi 20;
- per l'anno 1979, miliardi 20;
- per l'anno 1980, miliardi 20.

Art. 2.

Per ottenere il contributo di cui all'articolo 1, la Regione deve predisporre un programma quinquennale d'intervento col fine di:

a) recuperare nuove aree da destinare alla bieticoltura anche mediante l'utilizzazione di terre incolte e malcoltivate nel quadro dello sviluppo dell'irrigazione e di più avanzati assetti colturali;

b) sviluppare la meccanizzazione incentivando la formazione di associazioni di produttori e promuovendo lo sviluppo di tecniche produttive idonee a superare i ritardi che la bieticoltura manifesta specie nelle regioni meridionali;

c) formare tecnici agricoli che in un rapporto permanente con i bieticoltori garantiscano loro le necessarie assistenze in tutte le fasi della coltura;

d) integrare il reddito dei piccoli e medi bieticoltori nel caso di diversità tra costi e ricavi specie a favore dei produttori meridionali.

Art. 3.

I programmi sono presentati al CIPE. Il contributo per l'anno 1976 è erogato con decreto del CIPE all'atto della presentazione del programma.

L'erogazione del contributo per gli anni successivi è disposta entro il 1° marzo di

ogni anno con decreto del CIPE, previa verifica dell'attuazione del programma, sulla base di una relazione approvata dal Consiglio regionale entro il 31 gennaio dell'anno precedente.

Ove il CIPE, sentita la Commissione interregionale per la programmazione economica e previo parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali, ravvisi la mancata attuazione del programma, sospende con proprio decreto l'erogazione del contributo e propone al Consiglio dei ministri un disegno di legge per modificare o annullare il contributo destinato alle Regioni inadempienti.

Art. 4.

Gli interventi finanziari previsti dalla presente legge devono ritenersi aggiuntivi, e non sostitutivi, a quelli eventualmente previsti dalle Regioni, dall'articolo 35 del secondo « piano verde » e da analoghe iniziative del FEOGA.

Art. 5.

Al fine di provvedere alla ristrutturazione degli impianti di trasformazione delle barbabietole rispondenti alle esigenze dell'economia nazionale, le Regioni sulla base di un piano coordinato con gli interventi previsti dall'articolo 2:

a) promuovono la costituzione di società ed aziende a prevalente partecipazione regionale per l'acquisto e la gestione degli impianti di trasformazione;

b) predispongono misure di sostegno finanziario a favore di cooperative o consorzi di cooperative di produttori che intendano costruire, ampliare, ristrutturare o acquistare zuccherifici.

Art. 6.

All'onere derivante dall'attuazione della presente legge nell'esercizio finanziario 1976, valutato in 10 miliardi di lire, si provvede mediante riduzione del capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.